

CONGIUNTURA IN EMILIA-ROMAGNA

4° trimestre 2005

Comunicato stampa

I DATI SULLA CONGIUNTURA IN EMILIA ROMAGNA

- **Unioncamere:** “Torna a crescere la produzione industriale”
- **Confindustria:** “Bene l’export. Fiducia e ottimismo dagli imprenditori”
- **Carisbo:** “Continua il trend di crescita degli impieghi. Segnali positivi dagli investimenti in macchinari.”

Bologna, 28 marzo 2006. Secondo le stime del Centro studi di Unioncamere, l’Emilia Romagna, nel 2005 ha registrato una variazione del PIL dello 0,5%, crescita non particolarmente elevata, ma pur sempre la più alta riscontrata tra tutte le regioni italiane. Cominciano ad apparire quindi segnali di ripresa. E’ questa l’indicazione che emerge dall’indagine congiunturale dell’ultimo trimestre 2005 sull’industria manifatturiera dell’Emilia Romagna, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Carisbo e Confindustria Emilia-Romagna.

Secondo l’indagine, la produzione dell’industria manifatturiera ha registrato nel corso del quarto trimestre 2005 una crescita dello 0,3%. Si è interrotta così la fase negativa in atto da circa tre anni. L’andamento produttivo per dimensione aziendale dice che la crescita è da attribuire principalmente alle imprese da 50 a 500 dipendenti (+1,2%) che hanno compensato le diminuzioni riscontrate nelle piccole e medie imprese (rispettivamente -1,0% e -0,4%).

*“Comincia ad apparire qualche segnale positivo che fa guardare al futuro e in prospettiva con una base di fiducia – ha sostenuto **Andrea Zanlari**, presidente di **Unioncamere Emilia-Romagna** – Il dato della produzione dell’industria che è cresciuta tendenzialmente dello 0,3 per cento nel quarto trimestre 2005 distinguendosi dal trend negativo dell’1,1 per cento dei 12 mesi precedenti, dà il senso di questa fase, in cui si evidenzia il momento favorevole soprattutto delle imprese metalmeccaniche. Un aspetto da sottolineare è la dimensione aziendale: le imprese più grandi hanno sostanzialmente tenuto, per quelle più piccole il 2005 è stato un anno di recessione. L’esperienza del passato ci ha insegnato che alla ripresa delle imprese più grandi segue quella delle più piccole. Si tratta di capire se questo effetto traino delle grandi imprese si verificherà ancora nei prossimi mesi e con quale intensità. Questa fase, che sembra preludere ad una ripresa, può essere considerata nel contesto di una ristrutturazione del sistema produttivo che per recuperare competitività deve orientarsi sempre più a logiche di aggregazione e di rete.”*

“Dai dati emergono le buone performance delle imprese che esportano - aggiunge il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna - L’incidenza dell’export sul fatturato è quindi molto alta per le grandi e le medie imprese che lavorano in gruppi e dimostrano di reggere la sfida del mercato globale. Le camere di commercio assieme al mondo associativo ed alla Regione possono dare un supporto per aumentare l’export delle imprese di minore dimensione, che dimostrano difficoltà a raggiungere questa condizione che dà competitività. Le grandi e medie imprese devono poter fare da traino a quelle di piccola dimensione per aumentare percentuali e volume di esportazioni.”

Per Confindustria Emilia-Romagna il sistema produttivo della regione dà segnali di dinamismo, mostrando in media una notevole capacità di reazione ai cambiamenti dei mercati mondiali, seppure con risultati diversificati in relazione a settori e dimensioni aziendali. Si conferma soprattutto

l'ottimo andamento delle esportazioni: in particolare Stati Uniti, Russia e Cina rappresentano mercati sempre più rilevanti e la Germania, nostro principale mercato di sbocco nel 2005, ha ricominciato a crescere.

*“I risultati dell'indagine dimostrano che possiamo guardare al futuro delle imprese dell'Emilia-Romagna con fiducia. Sono soprattutto le imprese di medio-grandi dimensioni – afferma **Anna Maria Artoni**, Presidente di **Confindustria Emilia-Romagna** – a tracciare questi risultati, le imprese più strutturate che hanno investito in innovazione, ricerca e presenza sui mercati esteri. Nel nostro territorio giocano positivamente anche gli effetti degli interventi regionali a sostegno dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. È necessario invece moltiplicare gli sforzi per aiutare le piccole imprese in una fase di difficile trasformazione.*

Anche le previsioni per il primo semestre sono improntate a fiducia e ottimismo: quasi la metà degli imprenditori prevede, se il quadro internazionale si mantiene inalterato, un aumento della produzione e degli ordini interni ed esteri.”

“I numeri della crescita – sottolinea la presidente regionale degli industriali – sono però al di sotto del potenziale e degli obiettivi necessari di sviluppo, perché restano da affrontare anche in Emilia Romagna i nodi strutturali che caratterizzano la competitività del Paese. Sono valide anche per le imprese della nostra regione le priorità indicate a Vicenza nel corso del convegno del Centro Studi di Confindustria: ricerca e innovazione, formazione, energia, concorrenza e liberalizzazioni, dimensione PMI e semplificazione. Molti di questi nodi possono essere affrontati con politiche concrete ed efficaci anche a livello regionale e territoriale”.

*“Finalmente si muove l'industria. – ha dichiarato **Maria Lucia Candida**, direttore generale di **Carisbo** – La più robusta crescita degli impieghi degli ultimi mesi, trainata in particolare da quelli a medio lungo termine ma consistente anche nei prestiti a breve, conferma un trend già emerso nel trimestre precedente che noi interpretiamo favorevolmente come segnale di una auspicata ripresa degli ordini e della ricostituzione delle scorte per le imprese, che potrebbe preludere alla vera e propria fase di ripresa del ciclo economico.”*

“Sono le imprese di medie e grandi dimensioni che trainano la crescita degli impieghi. – ha aggiunto Lucia Candida – Positivo è il dato sui finanziamenti per investimenti in macchine e attrezzature, soprattutto nelle province di Bologna e Modena caratterizzate dall'industria meccanica fine: ciò significa che gli imprenditori stanno ritornando ad investire, anche in nuove tecnologie, elemento indispensabile per migliorare la competitività delle nostre aziende e la penetrazione nei mercati, soprattutto internazionali. Dai crediti in sofferenza non giungono segnali di criticità.”

“Con 310.000 clienti, di cui oltre 32.000 piccole e medie imprese, tutti localizzati in Emilia Romagna, la nostra banca rappresenta un osservatorio di primissimo piano dell'andamento economico della regione.”

CARISBO-Sanpaolo Imi**Emanuele Caprara**

e-mail: emanuele.caprara@sanpaoloimi.com

Tel 051 6454411 cell. 335 7170842 Fax 051 6454215

Confindustria Emilia-Romagna**Marina Castellano**

e-mail: comunicazione@confind.emr.it

Tel 051 3399950 Fax 051 582416

Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna**Giuseppe Sangiorgi** – e-mail: giuseppe.sangiorgi@rer.camcom.it

Tel 051 6377026 cell. 338 7462356 Fax 051 6377050

CONGIUNTURA IN EMILIA-ROMAGNA

4° trimestre 2005

Nota dell'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna.

Nel quarto trimestre del 2005 si è interrotta la fase negativa che da circa tre anni caratterizza l'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Si è tuttavia trattato di un flebile segnale, ancora lontano da una ripresa degna di questo nome.

La **produzione** dell'industria è cresciuta tendenzialmente dello 0,3 per cento, distinguendosi dal trend negativo dell'1,1 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. In Italia è stata registrata una situazione di segno opposto, con un decremento pari allo 0,6 per cento. Nel Nord-est c'è stata invece una crescita dello 0,5 per cento, leggermente superiore a quella riscontrata in Emilia-Romagna.

Su base annua è stato rilevato un decremento medio produttivo dello 0,9 per cento, che si è sommato alle flessioni dell'1,6 e 0,5 per cento rilevate rispettivamente nel biennio 2003-2004. Non era mai accaduto che la produzione diminuisse per tre anni consecutivi.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari settori, possiamo vedere che il leggero aumento del quarto trimestre è stato essenzialmente determinato dalle imprese metalmeccaniche, che hanno evidenziato una crescita tendenziale del 2,5 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà registrata nei quattro trimestri precedenti. Negli altri settori sono state registrate leggere diminuzioni per legno e mobili in legno, trattamento metalli e minerali non metalliferi, oltre al composito settore delle "altre industrie", che comprende, fra gli altri, i settori chimico, ceramico, carta-stampa-editoria e gomma e materie plastiche. Il settore della moda ha accusato una nuova flessione pari al 2,6 per cento, tuttavia più contenuta rispetto al trend negativo del 6,1 per cento. Al di là del rallentamento, resta tuttavia una situazione che ha prolungato la fase pesantemente recessiva in atto dai primi tre mesi del 2003. Su base annua, le industrie della moda dell'Emilia-Romagna hanno accusato una flessione del 5,4 per cento, dopo i cali del 6,9 e 7,2 per cento riscontrati rispettivamente nel biennio 2003-2004. Un timido segnale di recupero è venuto dalle industrie alimentari, il cui aumento tendenziale dello 0,5 per cento, si è distinto dal trend negativo dello 0,7 per cento dei dodici mesi precedenti.

L'andamento produttivo per dimensione aziendale ci dice che la crescita complessiva dello 0,3 per cento è da attribuire alle imprese da 50 a 500 dipendenti, il cui incremento produttivo dell'1,2 per cento ha compensato le diminuzioni riscontrate nelle piccole e medie imprese, pari rispettivamente all'1,0 e 0,4 per cento. Una situazione simile è stata registrata nel Paese, mentre nel Nord-est, oltre alle grandi imprese, anche quelle medie sono riuscite ad aumentare (+0,6 per cento) rispetto al leggero calo rilevato in Emilia-Romagna.

La piccola impresa ha accusato una diminuzione su base annua del 2,6 per cento. L'unica nota positiva di questo deludente andamento è stata rappresentata dal fatto che il decremento è risultato più leggero rispetto a quanto emerso nel biennio 2003-2004, segnato da una flessione media del 3,6 per cento. La media dimensione da 10 a 49 dipendenti ha accusato un calo annuo del 2,0 per cento, anch'esso meno accentuato rispetto al calo medio del biennio 2003-2004. Le imprese maggiori da 50 a 500 dipendenti hanno invece chiuso il 2005 con una moderata crescita produttiva dello 0,5 per cento, ma in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento rispetto alla crescita media registrata nel biennio 2003-2004.

Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato nel quarto trimestre al 76,6 per cento, in recupero sia rispetto ai livelli del quarto trimestre del 2004, che al trend dei dodici mesi precedenti. Su base annua si è attestato al 75,2 per cento, in miglioramento rispetto ai livelli, comunque bassi,

riscontrati nel biennio 2003-2004. Al di là del recupero, resta tuttavia un grado di utilizzo degli impianti che è rimasto al di sotto del livello degli anni compresi fra il 1994 e il 2002.

Il **fatturato** è aumentato tendenzialmente dello 0,5 per cento, in linea con quanto registrato nel Nord-est. In Italia c'è stata invece una diminuzione dello 0,4 per cento. Siamo in presenza di un segnale di recupero rispetto al trend negativo dei dodici mesi precedenti, ma ancora debole, se si considera che a dicembre i prezzi alla produzione sono cresciuti del 4,1 per cento. La modesta crescita delle vendite è da attribuire essenzialmente alle industrie metalmeccaniche, il cui aumento del 3,1 per cento si è distinto da un panorama generale segnato da andamenti prevalentemente negativi o stazionari. Il risultato più deludente è nuovamente venuto dalle industrie della moda (-3,1 per cento). E' dal primo trimestre del 2003 che questo settore registra risultati negativi.

Per quanto riguarda la dimensione d'impresa, è emersa una situazione analoga a quella descritta precedentemente per la produzione. Le imprese più piccole, fino a 9 dipendenti, hanno accusato il calo maggiore pari all'1,0 per cento. Nella classe da 10 a 49 dipendenti la diminuzione è risultata più contenuta (-0,2 per cento). Segno opposto per le imprese da 50 a 500 dipendenti, cresciute tendenzialmente dell'1,4 per cento.

Su base annua è stata registrata una diminuzione media delle vendite dello 0,5 per cento, leggermente più ampia di quella rilevata nel 2004, pari allo 0,4 per cento, ma più contenuta rispetto alla flessione dell'1,8 per cento registrata nel 2003. Dal 1989 ad oggi non erano mai state registrate tre diminuzioni annuali consecutive.

La **domanda** è aumentata di appena lo 0,2 per cento, distinguendosi tuttavia dalla diminuzione dello 0,9 per cento riscontrata nei dodici mesi precedenti. In Italia è stata registrata una situazione dai contorni meno positivi (-0,6 per cento), mentre nel Nord-est è stata rilevata una crescita leggermente superiore, pari allo 0,5 per cento. Ancora una volta è da sottolineare la flessione accusata dalle industrie della moda, pari al 3,5 per cento, comunque più contenuta rispetto all'andamento negativo dei dodici mesi precedenti. Negli altri settori è da sottolineare l'aumento del 2,6 per cento delle industrie metalmeccaniche, a fronte del trend sostanzialmente stazionario. In ambito dimensionale, le imprese fino a 49 addetti sono apparse in lieve calo, confermando il basso profilo emerso sotto l'aspetto produttivo-commerciale. Segno moderatamente positivo per la dimensione da 50 a 500 dipendenti, la cui domanda è aumentata tendenzialmente dello 0,9 per cento.

Su base annua gli ordini sono diminuiti mediamente dello 0,8 per cento, in misura più ampia rispetto alla diminuzione dello 0,5 per cento riscontrata nel 2004. Nel 2003 c'era stata una flessione del 2,1 per cento. Anche in questo caso dobbiamo sottolineare come sia la prima volta, dal 1989, che si registrano tre diminuzioni annuali consecutive. In ambito settoriale il calo medio annuo più accentuato ha nuovamente riguardato le imprese della moda (-5,2 per cento). L'importante settore meccanico è cresciuto leggermente (+0,7 per cento), dopo due anni caratterizzati da stagnazione.

Le **imprese esportatrici** sono risultate pari nel quarto trimestre al 25,2 per cento del totale, rispetto al 22,9 nazionale e 26,8 per cento nord-orientale. In ambito settoriale, la maggiore propensione all'export è stata nuovamente registrata nelle industrie meccaniche, con una quota del 39,7 per cento. Nelle classi dimensionali si conferma la scarsa propensione all'export delle imprese più piccole, rappresentata dalle quote del 18,6 e 28,2 per cento rilevate rispettivamente nelle dimensioni fino a 9 dipendenti e da 10 a 49 dipendenti, a fronte dell'80,8 per cento delle imprese da 50 a 500 dipendenti. Nel Nord-est e nel Paese troviamo una situazione simile, anche se attestata su valori meno elevati relativamente alle grandi imprese. Considerando l'incidenza dell'export sul fatturato delle sole aziende esportatrici, emerge in Emilia - Romagna una percentuale del 42,8 per cento, superiore di circa quattro punti percentuali alla media nazionale e di circa cinque rispetto a quella Nord-orientale.

L'andamento delle **esportazioni** è stato caratterizzato nel quarto trimestre da un incremento in valore dell'1,6 per cento, a fronte delle crescite dello 0,8 e 1,4 per cento rilevate rispettivamente in Italia e nel Nord-est. In ambito settoriale spicca la crescita del 5,5 per cento registrata nelle industrie della moda, che si è distinta dal trend negativo del 2,2 per cento. Questo risultato è senz'altro

positivo, ma non è riuscito ad innescare nessuna ripresa in quanto a beneficiarne è stato solo il 16 per cento circa delle imprese. Da sottolineare inoltre l'incremento del 2,7 per cento delle industrie metalmeccaniche, che ha consolidato la fase virtuosa in atto dalla primavera del 2004. Sotto l'aspetto dimensionale, è stata la grande dimensione, da 50 a 500 dipendenti, a manifestare il migliore andamento (+2,1 per cento), a fronte dei moderati aumenti, inferiori all'1 per cento, rilevati nelle imprese sotto i 50 dipendenti.

Su base annua le esportazioni sono aumentate dell'1,0 per cento, migliorando sul risultato medio del biennio 2003-2004. I dati Istat relativi al 2005 hanno registrato una tendenza meglio intonata rispetto a quanto emerso nelle indagini congiunturali. Le vendite all'estero dell'industria in senso stretto, pari a quasi 36 miliardi e mezzo di euro, sono infatti cresciute del 7,7 per cento rispetto al 2004. La diversa intensità degli incrementi, può essere spiegata dal fatto che l'indagine camerale non considera le grandi imprese con più di 500 dipendenti, che sono quelle che concorrono maggiormente alla formazione dell'export.

Il **periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini** si è attestato poco oltre i tre mesi, uguagliando il trend dei dodici mesi precedenti. Su base annua ha superato di poco i tre mesi, risultando stabile rispetto alla situazione del 2004.

In un contesto generale di lenta crescita economica, le ore autorizzate di **Cassa integrazione guadagni** relative agli interventi ordinari di matrice prevalentemente anticongiunturale sono risultate nel 2005 pari a 3.071.421, vale a dire il 18,6 per cento in più rispetto al 2004. La maggioranza dei settori di attività ha accusato aumenti. Gli incrementi percentuali più consistenti sono stati riscontrati nel piccolo ambito delle industrie metallurgiche, seguite da quelle del legno, meccaniche, tessili e del vestiario-abbigliamento. Non sono tuttavia mancate le diminuzioni. Quelle più ampie hanno riguardato carta-stampa-editoria e la trasformazione dei minerali non metalliferi.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria è concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 2005 le ore autorizzate sono ammontate a 1.984.819, vale a dire il 21,4 per cento in meno rispetto al 2004. Se analizziamo l'andamento dei vari settori di attività, possiamo vedere che sul decremento generale ha pesato soprattutto la flessione dell'industria metalmeccanica, le cui ore autorizzate sono diminuite da 1.314.478 a 763.066, per un calo percentuale del 41,9 per cento. Nell'ambito degli altri settori, è da segnalare il ridimensionamento del sistema moda.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel quarto trimestre del 2005 il saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per 247 imprese, in miglioramento rispetto al passivo di 338 riscontrato nell'analogo periodo del 2004. Su base annua è emerso un passivo di 777 imprese, rispetto al saldo negativo di 831 imprese del 2004. La consistenza delle imprese attive, pari a 58.475 unità, è apparsa in calo dello 0,5 per cento. Sono nuovamente cresciute le società attive di capitale (+2,3 per cento), compensando parzialmente i ridimensionamenti accusati dalle restanti forme giuridiche.

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Nel quarto trimestre del 2005 è proseguita la fase recessiva dell'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna, la cui consistenza a fine anno era di 40.889 imprese registrate, equivalenti al 28 per cento del totale.

Il quadro congiunturale continua di conseguenza ad apparire debole, anche se in misura meno negativa rispetto all'andamento dei dodici mesi precedenti.

La produzione è diminuita del 2,0 per cento rispetto al quarto trimestre del 2004, in linea con quanto avvenuto in Italia (-1,8 per cento) e nella circoscrizione Nord-orientale (-1,1 per cento). Su base annua è stata rilevata una flessione del 3,1 per cento, la stessa registrata nel 2004. Nel 2003 la flessione era stata del 4,4 per cento.

La capacità produttiva si è attestata al 74,2 per cento, in risalita rispetto al livello, decisamente basso, del quarto trimestre del 2004. In Italia e nel Nord-Est sono stati riscontrati valori inferiori,

pari rispettivamente al 72,8 per cento e 73,0 per cento. Il valore medio annuo si è attestato al 72,6 per cento, in leggero recupero rispetto ai valori del biennio 2003-2004.

L'evoluzione delle vendite è stata ancora una volta deludente. A fronte di un'inflazione tendenziale attestata a dicembre all'1,9 per cento, c'è stato un calo a prezzi correnti del fatturato pari all'1,8 per cento, che ha consolidato la serie negativa in atto dal primo trimestre 2003. In Italia la diminuzione delle vendite è risultata più contenuta (-1,7 per cento) e altrettanto è avvenuto nel Nord-est, le cui vendite sono scese dell'1,1 per cento.

Su base annua è stata registrata una flessione del fatturato del 3,0 per cento. Se si considera che l'inflazione e i prezzi alla produzione sono cresciuti rispettivamente dell'1,7 e 4,0 per cento, possiamo parlare di un andamento quanto meno di basso profilo.

Gli ordini sono diminuiti tendenzialmente dell'1,4 per cento, e anche in questo caso dobbiamo parlare di prosecuzione della tendenza negativa, anche se in termini meno accentuati rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. L'Emilia-Romagna ha registrato un decremento più contenuto di quello rilevato in Italia (-1,7 per cento), ma più sostenuto rispetto a quanto registrato nel Nord-Est (-0,8 per cento). Su base annua c'è stata una diminuzione del 3,1 per cento, in rallentamento rispetto alle flessioni del biennio 2003-2004.

Per quanto concerne l'export, le poche imprese artigiane esportatrici manifatturiere - la percentuale è dell'11,7 per cento - hanno destinato all'estero nel quarto trimestre 2005 quasi il 26 per cento delle loro vendite, in misura leggermente più contenuta rispetto al valore nazionale (27,1 per cento) e Nord-orientale (25,8 per cento). La ridotta percentuale di imprese artigiane esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale tipico delle piccole imprese. Commerciare con l'estero comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare.

L'andamento delle esportazioni è risultato positivo, distinguendosi dal trend moderatamente negativo dei dodici mesi precedenti. La crescita dell'1,3 per cento è risultata più ampia di quella rilevata in Italia (0,0 per cento) e nel Nord-est (+0,9 per cento). La crescita del quarto trimestre non ha tuttavia impedito all'export artigiano di chiudere il 2005 con un decremento dello 0,2 per cento. Su questo risultato ha pesato la sfavorevole congiuntura dei primi sei mesi segnati da una flessione media del 3,2 per cento.

I mesi di produzione assicurati dalla consistenza del portafoglio ordini sono risultati due e mezzo, gli stessi dei dodici mesi precedenti. Il dato regionale ha uguagliato quello nord-orientale, ma non quello nazionale appena inferiore ai tre mesi. Al di là di questi confronti, resta tuttavia un livello del portafoglio ordini piuttosto contenuto, inferiore ai valori dell'industria.

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Nel quarto trimestre del 2005 l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna ha dato qualche segnale di ripresa. Il volume d'affari è aumentato dell'1,3 per cento rispetto all'analogo trimestre del 2004, distinguendosi dal trend negativo dello 0,7 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti. Su base annua è stata tuttavia registrata una leggera diminuzione dello 0,4 per cento, determinata in primo luogo dalla flessione del 3,2 per cento riscontrata nei primi tre mesi del 2005.

La ripresa del volume d'affari riscontrata in Emilia-Romagna nel quarto trimestre del 2005 è da attribuire essenzialmente alle imprese di medie dimensioni, da 10 a 49 dipendenti, il cui fatturato si è incrementato del 3,6 per cento. Più flebile la crescita della piccola impresa (+1,0 per cento), mentre la grande dimensione da 50 a 500 dipendenti ha accusato una diminuzione del 2,0 per cento. Siamo di fronte ad una battuta d'arresto, che ha interrotto l'andamento prevalentemente espansivo dei trimestri precedenti. Se analizziamo l'evoluzione media annuale delle varie classi dimensionali, possiamo evincere una serie di risultati sostanzialmente deludenti, a cavallo della crescita zero.

Secondo le previsioni degli operatori, nel primo trimestre 2006 il volume di affari dovrebbe diminuire rispetto ai livelli del quarto trimestre 2005. A determinare questo giudizio sono state soprattutto le imprese fino a 9 dipendenti, a fronte dell'ottimismo espresso dalle imprese da 10 a 49 dipendenti e della sostanziale parità di giudizi espressa dalla classe da 50 a 500 dipendenti.

COMMERCIO AL DETTAGLIO

Nel quarto trimestre del 2005 gli esercizi commerciali al dettaglio dell'Emilia-Romagna hanno registrato una significativa ripresa delle vendite rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, distinguendosi dal trend sostanzialmente stagnante dei dodici mesi precedenti. In termini monetari è stata registrata una crescita tendenziale pari al 2,4 per cento, a fronte di un'inflazione attestata a dicembre all'1,9 per cento. Nella circoscrizione Nord-orientale è stata rilevato un incremento dell'1,5 per cento, che in Italia è sceso ad un modesto +0,4 per cento.

La ripresa delle vendite è stata determinata dalla buona intonazione delle imprese della grande distribuzione, cresciute del 5,5 per cento. Di tutt'altro tenore la situazione degli altri esercizi. Nelle piccole imprese è stata registrata una diminuzione dello 0,6 per cento, mentre in quelle medie c'è stato un incremento prossimo allo zero.

Il bilancio annuale parla di crescita monetaria delle vendite appena superiore allo zero, a fronte di un'inflazione media salita dell'1,7 per cento. Nel 2004 non c'era stato alcun aumento monetario. Siamo insomma di fronte ad un andamento deludente. La crescita annuale del 2,5 per cento della grande distribuzione è stata raffreddata dalle flessioni del 2,1 e 1,2 per cento rilevate rispettivamente nella piccola e media distribuzione.

Tra i settori di attività, si segnala l'ottimo andamento di ipermercati, supermercati e grandi magazzini, le cui vendite sono cresciute del 7,9 per cento rispetto al quarto trimestre del 2004.

Nell'ambito dei settori di attività specializzati, è stato quello alimentare a beneficiare dell'aumento relativamente più sostenuto, pari all'1,0 per cento. Nei punti di vendita non alimentari, la crescita si ridimensiona ad un più modesto +0,3 per cento. Questo risultato ha riflesso la scarsa intonazione dei prodotti diversi da quelli della moda. Questi ultimi hanno invece accresciuto le proprie vendite del 2,8 per cento, rendendo di conseguenza meno amaro il bilancio di tutto l'anno, segnato da un modesto decremento dello 0,4 per cento, rispetto alla flessione del 3,1 per cento rilevata nel 2004. Per quanto concerne la localizzazione dei punti di vendita, la diminuzione più accentuata ha interessato le imprese ubicate nei comuni turistici (-0,4 per cento), confermando la situazione emersa nei trimestri precedenti. Seguono quelle situate nei centri città (-0,1 per cento). Un andamento decisamente più intonato ha riguardato le imprese plurilocalizzate, in gran parte caratterizzate dalla grande distribuzione. In questo caso c'è stata una crescita del 4,1 per cento, che ha consentito di chiudere il 2005 con un incremento medio delle vendite dell'1,5 per cento, a fronte delle diminuzioni dell'1,8 e 1,7 per cento registrate rispettivamente nelle imprese monolocalizzate nei comuni turistici e nei centri storici.

La consistenza delle giacenze a fine 2005 è risultata in alleggerimento. Questo andamento è apparso molto più evidente nella grande distribuzione, le cui imprese hanno giudicato le giacenze nella quasi totalità stabili. Nella piccola e media distribuzione la percentuale di stabilità scende attorno alla soglia dell'85 per cento, mentre appare più numerosa la platea di imprese che ha dichiarato aumenti delle giacenze. In sintesi, dove le vendite marciano spedite, come nel caso della grande distribuzione, siamo su livelli di magazzino nella pressoché totale stabilità. Dove si segna il passo, si hanno invece dei contraccolpi.

Sul fronte delle vendite previste nei primi tre mesi del 2006 rispetto al quarto trimestre 2005, la quota di "ottimisti" ha superato quella dei "pessimisti". Questo andamento è stato determinato dalla grande distribuzione, a fronte dei giudizi prevalentemente negativi espressi dai piccoli e medi esercizi al dettaglio. In ambito settoriale emerge il diffuso pessimismo dei venditori specializzati di prodotti della moda.